Il Cristianesimo come società teocratica nella filosofia del diritto di Rosmini

di Alberto Baggio

In the conception of Christianity and its image as a theocratic society, as described by Rosmini in his Philosophy of Law, the main thoughts of Roveretans converge. Theocratic society is no more than the society of mankind, but in a state of perfection. From an ontological analysis of man, Rosmini leads us to see how man is "founded on high" and, therefore, so is the society of mankind, which, through the mediation of Christ, becomes the Church, which, increases its degrees of perfection according to its adherence to the divine archetype.

Keywords: Theocratic society - Church - Philosophy of Law - Christ - Archetype

Premessa

Antonio Rosmini è uno di quei pensatori sommamente sistematici che non consentono al lettore di cogliere appieno il senso di una parte della propria filosofia senza considerare il tutto e soprattutto il cuore di essa, l'ontologia. Per questi motivi anche lo studio della "società teocratica" esigerà il riferimento agli snodi teoretici fondamentali del pensiero del Roveretano. Una eventuale proposta ermeneutica, inoltre, non potrà che legarsi ad altri testi, che aiuteranno a corroborare la prospettiva interpretativa delineata.

La concezione rosminiana della "società teocratica" trova il suo luogo privilegiato nella *Filosofia del diritto*. L'opera viene scritta tra il 1841 e il 1843, dunque nella piena maturità intellettuale dell'autore[1]. Il filosofo di Rovereto ha già dato fondazione della sua Ideologia (come discorso sull'idea dell'essere) nel *Nuovo saggio sull'origine delle idee* (1828-30), a seguito della quale, negli anni Trenta, ha potuto scrivere anche di morale e antropologia[2]. L'Ideologia si era resa necessaria dopo i primi sforzi intellettuali (1817-1827) ora convogliati nella *Politica prima*[3], l'opera che rivela anche gli interessi originari del nostro e che saranno ripresi dal 1836 al 1839 con la stesura della *Filosofia della politica*.

Nel lavoro riguardante il diritto Rosmini pone come base del proprio discorso quella che viene chiamata "società del genere umano". Tale società viene però presto messa in relazione con altre "società", quella domestica, quella civile e quella teocratica. Scoprire il significato di queste realtà e i loro rapporti è decisivo per comprendere la posizione del Nostro. Non potendo in questo luogo seguire l'intero svolgimento del discorso rosminiano, proverò a cominciare direttamente dalla nozione di "società teocratica" per metterne in evidenza lo statuto costitutivo: così facendo si mostrerà la sua connessione con le altre società e più ancora con l'ontologia che viene presupposta.

1. La società teocratica e società del genere umano

Va detto innanzitutto che Rosmini si mostra del tutto consapevole di un certo pregiudizio già esistente al suo tempo circa l'espressione "società teocratica". Tale nozione evoca inevitabilmente lo scontro durato secoli per il potere e può essere intesa quale sinonimo di "ierocrazia".

---

1 - Per la genesi e l'elaborazione della *Filosofia del diritto* rinvio all'introduzione all'edizione nazionale critica dell'opera a cura di M. Nicoletti e Francesco Ghia, Città Nuova, Roma 2013, pp. 7-44.

2 - In ordine cronologico vengono pubblicati: *Principi della scienza morale* (1831), *Antropologia in servizio della scienza morale* (1838), *Trattato della coscienza morale* (1839-41).

3 - A. Rosmini, *Politica prima*, vol. 35, a cura di M. D'Addio, Città Nuova, Roma 2003.

> Io so troppo bene quanto mal suoni oggidì agli orecchi di molti la parola che io scrissi in fronte a questo libro, Società teocratica; e l'avrei evitata, ché facilmente potevasi, se io mi volessi con altro procacciare il favore de' miei lettori, che colla verità. Ma guai a me se anch'io prendessi ad adulare questo secolo più tosto che a ragionare, come mi sono prefisso, con lui[4].

La "scomodità" del nome, tuttavia, non fa arretrare Rosmini, che dice chiaramente di voler ragionare col proprio secolo senza rinunciare alla "forza" del concetto. La questione dunque non è rinunciare a un nome, ma di mostrare quale ne sia l'origine e perché effettivamente sia significante. Questo è indicativo dell'intera filosofia del Nostro, che cerca sempre il confronto con i maggiori autori del momento, supportato da un pensiero "forte", che consente di dare fondazione al linguaggio.

Per questi motivi, il filosofo di Rovereto offre una definizione molto densa della suddetta società.

> La società teocratica perfetta, cioè la Chiesa di Gesù Cristo, non è che la società naturale del genere umano sollevata in alcuni uomini all'ordine soprannaturale, e recata all'ultimo suo componimento e alla sua piena realizzazione[5].

Innanzitutto è chiaro che la società teocratica perfetta è la Chiesa di Gesù Cristo e che la medesima ha come base la società del genere umano. La società teocratica rimanda dunque alla società naturale del genere umano, è di fondo umana, ma per l'azione di grazia alcuni uomini co-operano alla sua "realizzazione", al suo compimento, ed è così che si presenta come soprannaturale, divina. Di questa società "divina e umana" Rosmini individua tre caratteri fondamentali: l'unità, l'universalità e la giustizia; essi sono già presenti, sebbene solo in forma "abbozzata", nella società del genere umano.

Già dalla definizione sopra riportata si evince che non vi sono "realmente" due società, ma che la società teocratica non è altro che la società del genere umano nel suo compimento, nella sua realizzazione. Questo viene confermato da alcuni passi, nei quali Rosmini fa utilizzo di metafore molto significative:

> Quella prima società che hanno insieme gli uomini per natura è appunto un cotal disegno delineato, ma non ancora colorito e incarnato, della teocratica[6].

---

4 - A. Rosmini, *Filosofia del diritto*, vol. 28, a cura di M. Nicoletti e F. Ghia, Città Nuova, Roma 2014, p. 130.

5 - *Ivi*, p. 170.

6 - *Ivi*, pp. 180-181.

> La società naturale del genere umano non è veramente più che la società teocratica in disegno: manca a questo disegno la realizzazione, che pone nel pieno suo essere la società ch'egli inizia; né ella poteva operarsi da altri che da Dio stesso, comunicandosi soprannaturalmente agli uomini, e così ponendo i beni suoi con esso loro in comunione[7].

E ancora:

> Nell'ordine naturale non si dà che una società teocratica in abbozzo, perché l'idea è regola del bene, ma non è il bene reale; là dove nell'ordine soprannaturale si dà una società teocratica compiuta, cioè tale, il cui bene, che già possiede e che intende a godere, è l'essere pieno ideale reale, Iddio[8].

Ora, chi ha dimestichezza con il linguaggio rosminiano riconosce subito che le metafore utilizzate evocano il rapporto istituito dal Nostro in numerosi luoghi tra essere iniziale o ideale e Verbo. La società del genere umano come «disegno delineato» ma non «colorito, incarnato, realizzato», come società solo «iniziale» della società teocratica, come «abbozzo, idea, regola» del bene, rimandano al modo in cui Rosmini più volte ha parlato dell'essere intuito dalla mente, l'essere ideale.

Questo è un punto molto importante perché segna il legame della filosofia del diritto con l'Ideologia e più in generale - vedremo - con l'ontologia rosminiana. Il Roveretano caratterizza la società del genere umano secondo quei caratteri di inizialità e idealità che costituiscono l'umanità dell'uomo. Come l'uomo è tale perché intuisce l'essere ideale, ovvero è nella solarità dell'essere, dunque reca in sé una impronta del Verbo ma non è per se stesso il Verbo, così la società del genere umano è solo in abbozzo la società teocratica, cioè quella società perfetta che è la Chiesa di Cristo.

2. L'umanità fondata nel Verbo e il perfezionamento della società teocratica

Siamo quindi retrocessi alla concezione rosminiana dell'uomo: l'uomo è soggetto reale che, intuendo l'essere, è compreso nell'orizzonte di verità del Verbo di Dio. La *mens* dell'uomo è aperta in se stessa a sé nell'idea dell'essere come divino.

Una tale posizione - raggiunta con metodo regressivo negli scritti ideologici - è, secondo Rosmini, perfettamente consonante con la prospettiva teologica e cristiana. Mentre nel *Nuovo saggio* Rosmini insiste molto su questa apertura della mente, sarà soprattutto nella *Teosofia* che mostrerà come l'essere ideale è l'esito

7 - *Ivi*, p. 182.

8 - *Ivi*, p. 184.

dell'astrazione divina quale primo momento (secondo una prospettiva umana) dell'atto creativo[9]. L'umanità dunque è fondata nel Verbo perché su di lui avviene l'astrazione dell'essere da parte del Padre. Tutto ciò è già presente a Rosmini e gli fa dire che è proprio questa caratteristica che fonda l'umanità, che fa sì che tutti gli uomini siano aperti alla verità. Sin dal *Nuovo saggio*, infatti, l'autore insiste sull'unicità della Verità - motivo per cui non teme di condurre l'analisi filosofica in modo rigoroso. Egli è convinto che ricerca filosofica e ricerca teologica inevitabilmente finiscano per congiungersi. Per questo motivo scrive:

> È dunque colla riforma dell'uomo, col rinnovarlo, col ricongiungerlo a Dio, col renderlo immortale e divino, che il Cristianesimo l'ha reso, quasi piccola giunta all'immenso beneficio, fortunato autore dell'arti umane, e felice cultore delle scienze, e atto a formare una società libera, pacifica, felice, quale può avervi in terra, simile in qualche modo ad una società di celesti, in una parola la società che abbraccia il mondo, e che si perfeziona co' secoli che dura il mondo[10].

Questo significa che il Cristianesimo ci rende maggiormente consapevoli di ciò che siamo e che i risultati della filosofia regressiva vengono da esso irrorati e riempiti di senso. L'uomo, "ideologicamente", viene scoperto conoscente e pensante nell'essere; il cristianesimo dice l'origine di questa apertura e certifica che questa apertura è divina, mostrando l'uomo da un punto di vista nuovo, che permette di coglierne i suoi caratteri divini.

Tornando alla definizione da cui siamo partiti, siamo ora in grado di portare avanti la riflessione. Se si prendono come criterio i «costitutivi» di ogni società, ovvero «bene comune» e «comunione», secondo Rosmini è possibile «dedurre gli stati o gradi di minore o maggior perfezione, in cui la società teocratica si può compiere». Ciò significa che, da un certo punto di vista, la società teocratica è *in fieri*, proprio come l'umanità dell'uomo lo è. Il divino ci costituisce, siamo "fondati in alto", ma non "realizzati" fin da subito. Così, riportando tale prospettiva a livello sociale, Rosmini può sostenere che la società naturale degli uomini «è lo stadio più imperfetto di tutti, il primo grado appena della società teocratica, o più tosto il progetto di essa». Qui il bene comune è l'«essere» come «ideale» (la «verità»), che in quanto «scompagnato da ogni realità di essere, è il minimo per l'uomo fra i beni divini»[11]. L'essere ideale è «bene comune» come radice ontologica che unisce tutti gli uomini al fondamento che è il Verbo; risiede in ciò la possibilità di un progresso morale dell'individuo e dunque anche della società, la quale è capace di progredire

9 - Per quanto riguarda il tema dell'astrazione divina rinvio al saggio di N. Ricci, *In trasparenza. Ontologia e dinamica dell'atto creativo in Antonio Rosmini*, Città Nuova, Roma 2005.

10 - A. Rosmini, *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, vol. 3, Città Nuova, Roma 2003, p. 103.

11 - A. Rosmini, *Filosofia del diritto*, vol. 28, cit., p. 185.

sulla via del compimento della società teocratica. «La perfezione dell'uomo - scrive il Roveretano - è perfezione morale. Il bene morale consiste nell'aderire che l'uomo fa con tutto sé stesso all'universalità dell'essere, di cui l'essere ideale è solo una forma». Tale "aderire" consiste nel considerare l'essere ideale, la verità, come «regola», «norma, secondo la quale dirigere il volontario nostro riconoscimento di ogni ente»[12]. Nell'ordine di natura, l'uomo - nella trasparenza dell'essere - riconosce l'ordine degli enti finiti; in tale riconoscimento consiste la virtù, ma essa rimane essenzialmente imperfetta perché interna all'ambito del finito. L'uomo morale riconosce «il valore e l'ordine» dei "reali" che entrano nel suo orizzonte d'esperienza. In ciò risiede la differenza tra l'imperfezione morale dell'uomo e la santità di Dio: il reale che Dio ama è Sé stesso, tale atto è perfettissimo e santissimo; il reale riconosciuto dall'uomo è finito, l'atto morale quindi non può che risultare imperfetto. Questo, scrive Rosmini, indica che «non v'ha comunione di beni» e dunque «non v'ha società» tra uomo e Dio nel modo in cui l'uomo si trova per natura. E nonostante ciò l'uomo non è costretto in questi limiti: Dio non solo gli offre la «rivelazione», ma anche Sé stesso nell'azione di «grazia». Una "comunità" fra Dio e uomo è possibile nel momento in cui Dio si comunica a noi, al nostro più «intimo sentimento». Accade dunque che la creazione non è più amata in sé, ovvero come finita, ma nella sua fonte; allora l'uomo ama *in* Dio, in quel reale perfettissimo e santissimo. In questo modo si crea la possibilità di un "bene comune" tra Dio e gli uomini, condizione imprescindibile affinché vi sia vera società[13].

Ma secondo il Nostro vi è un ulteriore grado di perfezionamento. Con il mistero dell'incarnazione Dio comunica se stesso come bene assoluto agli uomini secondo la «maggior totalità» possibile. Nella prospettiva rosminiana la persona è «un individuo sostanziale, intelligente, in quanto contiene un principio attivo, supremo e incomunicabile»; ora, poiché «nell'Uomo-Cristo il principio supremo è solo il divino: v'ha dunque nel Cristo una sola persona: e questa, divina». È così realizzata la comunione massima: essendo impossibile per l'uomo «assumere» Dio, Dio viene ad «assumere» l'uomo. Scrive Rosmini: Dio «venne ad assumere tutto l'uomo per l'unità del suo principio personale, tutte le parti dell'uomo, anche la carne; così Iddio divenne carne, *et Verbum caro factum est*»[14]. Si spiega allora perché in Cristo si realizzi la massima perfezione della società teocratica tra Dio e l'uomo: massimo è il "bene comune" per il dono totale di sé da parte di Cristo-Dio e massima è la "comunione" stessa perché il bene comune non è un terzo altro, ma è la medesima divinità e umanità di Cristo e degli uomini. Cristo comprende in sé tutti gli uomini

12 - *Ibidem*.

13 - Cfr. *ivi*, pp. 190-191.

14 - *Ivi*, p. 192.

e li rende partecipi della società teocratica. Questa verità altissima e vertiginosa si scontra però con l'*hic et nunc* del nostro mondo: Cristo - avverte Rosmini - non manifesta agli uomini la sua divinità in modo chiaro, bensì in maniera velata, motivo per cui si rende necessaria la fede. Così la società teocratica si presenta come quella «Chiesa militante» che mediante le opere della fede «combatte contro l'angelo delle tenebre» e tende alla gloria eterna di Dio, raggiunta la quale potrà dirsi «Chiesa trionfante»[15].

3. L'essenziale cattolicità della Chiesa e il suo fine

La società teocratica come Chiesa militante è la "comunità dei fedeli", ovvero di coloro che hanno fede. In quanto tale, poiché Cristo è venuto a salvare tutti gli uomini e unirli a sé, essa non è una casta ristretta, non ha connotati esclusivi, politici e geografici, ma è essenzialmente aperta, cattolica, universale. Viene allora la domanda: cosa "può" questa società? qual è il suo "fine"? Risponde Rosmini:

> Noi abbiamo veduto che questa società si fonda nella secreta azione che Dio medesimo esercita nella sostanza dell'anima intellettiva, sostanza essenzialmente sensoria. Il potere dunque di fatto, che in tale realtà si ritrova, è un potere misterioso, ma realissimo, che non esiste nella natura creata, ma che Dio solo immediatamente spiega in essa; è un potere in una parola essenzialmente divino. Il potere di diritto ha per suo titolo lo stesso potere di fatto, l'azione di Dio, per la quale comunica realmente sé stesso alla sua creatura intelligente, e, unendola a sé per beatificarla, crea la società teocratica[16].

La società teocratica è aperta a tutti gli uomini per la loro costituzione ontologica e per l'azione divina che si presenta loro secondo gradi diversi. L'uomo in quanto creato è fatto degno di partecipare ad essa, ma il modo in cui entra a farne parte dipende anche dalla volontà del singolo. Il singolo, poiché libero, può decidere di rispondere o meno alla chiamata, ma in entrambi i casi non può rendersi autonomo da Dio. Rosmini precisa che anche coloro che non vogliono appartenere «alla società teocratica, rimangono soggetti, come ogni creatura, al dominio assoluto di Dio», con la peculiarità di averlo «solamente come padrone» e non come «sozio». Ciò è da intendersi nei termini della «giustizia»: l'amore di Dio non va confuso con un "buonismo disinteressato"; per il Roveretano ogni uomo sarà chiamato a rispondere della propria decisione, ovvero della propria libertà.

---

15 - Cfr. *ivi*, p. 196.

16 - *Ivi*, p. 201.

In quanto fondata in alto, la società teocratica presenta uno statuto giuridico qualitativamente altro da quello della società del genere umano. Scrive il Nostro:

> e […] il diritto che ha la società naturale all'esistenza è assoluto ed inalienabile, e sotto quest'aspetto non può aver maggior forza, questo diritto stesso, quando si considera nel Cristianesimo, riceve un valore infinitamente maggiore, e un'obbligazione infinitamente maggiore produce. Perocché il diritto vale quanto il bene che lo costituisce; e il bene della società naturale, nel Cristianesimo trovasi infinitamente accresciuto; poiché esso da ideale è divenuto reale, da insufficiente, sufficientissimo, da difficile, ed anzi impossibile a conseguirsi, facile ed assicurato[17].

Per i Cristiani, ovvero per coloro che hanno risposto positivamente alla chiamata di Dio e che cooperano alla venuta del Regno, l'"altro" è realmente unito a Cristo e costituito in Cristo. Essi - secondo modalità diverse - considerano, percepiscono, vedono il costitutivo dell'umanità dell'uomo, l'essere ideale, nella sua fonte, il Verbo di Dio come Persona reale. Nelle parole di Rosmini:

> L'umanità [degli] individui coll'entrare nella Chiesa si sviluppa e cresce, la loro personalità si sublima. Egli è questo un fatto giuridico, appartenente al Diritto soprannaturale: in virtù di questo fatto, la persona, la libertà essenziale dell'uomo, dimanda un rispetto infinitamente maggiore[18].

E in altro luogo scrive:

> Il Cristianesimo, col suo apparire sopra la terra, rese gli uomini ad essere soggetti di diritti [e] agli stessi diritti temporali aggiunse un valore effettivo che prima non avevano. Tanta è la forza salutifera della società teocratica perfetta a sviluppo ed a protezione de' diritti innati comuni a tutti gli uomini (e sono i diritti della società teocratica iniziale), che niuna forza o passione umana le può resistere[19].

La Chiesa trasforma gli egoismi e gli interessi materiali e li «costringe a servire alla causa del genere umano». Essa consente uno sguardo diverso sulle cose e sugli uomini, uno sguardo dall'alto, oppure dalla "prospettiva di Cristo". Il cristiano vede il mondo con gli occhi di Cristo.

Una volta esplicitata la struttura della società teocratica, Rosmini può aprire anche la questione della «relazione che ha il fine della Chiesa coi beni e diritti tem-

---

17 - *Ivi*, p. 208.

18 - *Ivi*, p. 212.

19 - *Ivi*, p. 240.

porali». Il Nostro chiarisce che «sotto la parola Chiesa talora s'intende il governo della Chiesa, ossia il complesso de' suoi ministri, il Clero. Talora s'intende la comunità di tutti i fedeli». Pertanto, si devono distinguere due relazioni: «la relazione che ha il fine del clero coi beni temporali» e «la relazione che ha con essi il fine della comunità dei fedeli». Per quanto riguarda la prima, nota Rosmini, da un lato il clero ha diritto ai beni temporali come garanzia della propria sussistenza, dall'altro deve adoperare questi beni in «cause pie» che aiutino «la santificazione de' fedeli[20]. Di conseguenza, la comunità dei fedeli, in cui è compreso anche il clero, «può possedere in comune illimitatamente, purché a giusto titolo»[21].

È possibile sostenere che la posizione di Rosmini rimane una posizione "forte" anche in tale questione, che colpisce la sensibilità del mondo laico allora come oggi. Egli definisce infatti le due relazioni sopra esposte in base al criterio della "giustizia": i beni devono concorrere a realizzare opere pie per la santificazione dei fedeli. Questo aspetto della società teocratica, per com'è espresso nella *Filosofia del diritto*, ritengo possa essere compreso propriamente come "ideale", e non genericamente come astratto o utopico, se si pone in sintesi con la riflessione che viene svolta nell'opera *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*[22]. In questo testo Rosmini ha uno sguardo privilegiato sulla Chiesa come calata nella storia, ovvero nella realtà. La prospettiva che si aprirebbe è quella di considerare le due opere secondo il sintesismo stesso, senza dimenticare che - in ogni caso - è impossibile parlare di un modo d'essere senza l'altro.

4. Il servizio della società teocratica per la storia dell'umanità

Anche nella *Filosofia del diritto* è presente, comunque, una penetrante considerazione della società teocratica nel suo concretizzarsi storico. Essa, afferma il Nostro, è stata "capace" di conciliare «principio famigliare» e «principio civile», consentendo la loro «coesistenza». La Chiesa ha reso possibile che l'una società «giovasse» all'altra, che «la civile compiesse la sua missione di mezzana fra le famiglie, e la domestica comunicasse alla civile della sua forza e della sua consistenza». Essa inoltre mediò i rapporti che le società civili, più ampie di quelle famigliari, eppure sempre limitate e ristrette entro certi confini, avevano tra di loro. Tali rapporti, che potevano essere di guerra e oppressione, furono secondo Rosmini pacificati dalla «società universale del Cristo», la società «teocratica» appunto, in

20 - Cfr. *ivi*, pp. 225-226.

21 - *Ivi*, p. 228.

22 - Per un approfondimento delle «Cinque piaghe» rinvio a P. Marangon, *Il risorgimento della Chiesa. Genesi e ricezione delle «Cinque piaghe» di A. Rosmini*, Herder, Roma 2000.

quanto società «che niun uomo escludea, tutti ammetteva nel suo seno, a tutti ugualmente rendea giustizia, e colla sua benevolenza e beneficenza immensa tutti abbracciava»[23].

La società teocratica appare dunque come l'inveramento della società umana naturale. Come abbiamo visto, all'umanità già contrassegnata dall'infinitesimo divino, l'essere come "iniziale", viene donato anche il "termine" nel fatto reale e storico di Gesù Cristo. Cristo realizza «la perfetta organizzazione dell'uman genere»: tale perfezione «si compie ogni giorno» fino a quel ritorno che la realizzerà definitivamente. Interpretando gli avvenimenti del proprio tempo, Rosmini nota che anche la Chiesa è in lotta, come lo è stata la società civile, ma non più contro l'egoismo famigliare, bensì contro l'«egoismo nazionale».

> Ora la società civile è inorgoglita ella stessa di sua vittoria. L'egoismo è passato dalle famiglie alle nazioni. Questo nostro è appunto il tempo dell'egoismo nazionale: egli vige questo egoismo, egli cresce, egli invade tutto, egli crede di poter tutto, s'irrita, e innaspra ad ogni sospetto, che gli sia messo alcun modo, alcun freno. E pure egli dee riceverlo cotesto freno, e il riceverà dalla legge della giustizia universale propria della società teocratica, e dal progresso della carità universale predicata incessantemente dalla Chiesa di Cristo[24].

Questo è il compito che, a detta di Rosmini, spetta alla Chiesa del suo tempo: eliminare l'egoismo nazionale foriero di divisioni e particolarismo e realizzare se stessa come umanità mondiale nell'attesa del Regno. Se il compito della società civile su quella famigliare è descrivibile col termine di incivilimento o civilizzazione, allora è possibile affermare che il compito della società teocratica su quella civile è definibile come "umanizzazione cristiana del mondo" o "cristificazione"[25]. Tale espressione, evidentemente, non può ormai essere fraintesa, ma va letta secondo la prospettiva ontologica che ne costituisce il fondamento. Per Rosmini Cristo è la Chiesa nella sua perfezione. "Chiesa" infatti va intesa come unione di umano e divino, unione che nel Cristo si realizza perfettamente. In Cristo c'è l'unione archetipica di Dio con l'uomo. A differenza dell'uomo, in Cristo non v'è solo la solarità dell'essere, ma anche il perfetto riconoscimento della "realità" in esso, dunque la sua santità. Nella nostra finitezza, tuttavia, ci è dato il dono della "cristificazione"; è questa che realizza, secondo gradi diversi, la società teocratica. Così la Chiesa è

---

23 - A. Rosmini, *Filosofia del diritto*, vol. 28/A, a cura di M. Nicoletti e F. Ghia, Città Nuova, Roma 2015, p. 642. Sul rapporto tra Chiesa e società civile rinvio a F. Traniello, *Società religiosa e società civile in Rosmini*, Morcelliana, Brescia 1997.

24 - A. Rosmini, *Filosofia del diritto*, vol. 28/A, cit., p. 642.

25 - Su questo punto mi permetto di rinviare al mio *Incivilimento e storia filosofica nel pensiero di Antonio Rosmini*, Università degli Studi di Trento, 2016, p. 161 e pp. 350-351.

il genere umano sollevato da alcuni uomini al soprannaturale ripetendo l'unione archetipica. Chi ripete Cristo - vero medio - è nella Chiesa perché partecipa in modo pieno di Lui per grazia di Lui.

5. Conclusioni in prospettiva trinitaria

Le pagine rosminiane offrono, tuttavia, la possibilità di aprire una ulteriore prospettiva di senso. Il filosofo di Rovereto giunge infatti a paragonare società teocratica e società domestica. Scrive:

> l'indole della società teocratica perfetta, o della Chiesa, è società famigliare nell'ordine soprannaturale. È la società famigliare perché si mette ad essere a modo e titolo di generazione, che è quel fatto, onde una persona comunica altrui la propria natura[26].

Il senso profondo del rapporto tra società teocratica e società domestica spesso è sfuggito alla critica. Rosmini dice che l'«indole», ovvero l'inclinazione di fondo della società teocratica, è presente nella società domestica e che le due società sono la medesima società qualora la società famigliare sia concepita nell'ordine soprannaturale; qui, il nesso analogico tra le due società è dato dalla «generazione», che consiste nella comunicazione della natura di una persona ad un'altra. Aggiunge il Nostro:

> La bellezza dignitosa di lei le vien tutta dal congiungimento delle cime dell'anime de' due coniugi, le quali cime unite lambono, a così dire, il divino e semplicissimo elemento che per natura le irraggia, e, sollevate da Cristo sopra il creato, in Dio stesso congiungonsi. Due persone che si fanno viventi in una stessa natura, ond'esce una terza, già simboleggiano la divinità[27].

Così la società domestica è la società "minima" perché i due che la compongono sono due interiorità in relazione tra di loro. Nell'amore dei coniugi la singolare soggettività dei due si trova unita nell'essere ideale; il sentimento fondamentale di ciascuno si trova unito nella comune e divina idealità dell'essere. Questa unione, che è l'amore come espressione della forma morale, viene sollevata da Cristo sopra il creato e fatta partecipare dell'amore che è Dio. Ciò significa, a ben guardare, che la società domestica è pensata in analogia alla primissima e originalissima società, la Trinità divina. È la Santissima Trinità allora a rivelarsi quale società teocratica perfetta sul cui modello si fonda la Chiesa di Cristo - la Chiesa che è Cristo

26 - A. Rosmini, *Filosofia del diritto,* vol. 28, cit., p. 278.

27 - A. Rosmini, *Filosofia del diritto*, vol. 28/A, cit., p. 217.

nella sua unità amorosa col Padre -, e la società teocratica quale società del genere umano sollevata soprannaturalmente da alcuni uomini. Si capisce allora che è alla Trinità che tende l'uomo nel perfetto riconoscimento della singolarità delle persone all'interno della comunità delle relazioni.

Così, da quanto detto, l'umanità consiste nell'«affezione che ha l'uomo verso l'uomo in universale»[28], essa è un'affezione unica, comune, che nasce dal fatto che ogni uomo è costituito nella sua interiorità dall'intuizione dell'essere ideale. L'essere ha per tutti gli uomini una fonte comune: il Verbo di Dio. L'umanità per questo risulta già segnata da quel carattere 'divino' che la rende propriamente verbocentrica. Come si legge nel Prologo di San Giovanni: «tutto è stato fatto per mezzo di lui» (Gv. 1, 3). Alla radice di ogni società, anche di quella civile, c'è sì l'umanità, ma è un'umanità che contiene in sé un segnacolo divino, religioso e cristiano. «Sicchè – scrive Rosmini – dee porsi a fondamento delle società tutte, non una cotal religion generale, o quanto dagli uomini dicesi religione, benché non sia altro ch'empietà e superstizione; ma ciò solo che è religione veramente»[29]. La religione non è un portato sociale, o almeno non solo, ma è qualcosa di assolutamente originario e ontologico perché è ciò che costituisce l'uomo e la sua umanità. «La sola società cristiana – scrive ancora – è il sostegno e la vita non che della società domestica, ma della civile altresì»[30]. La società del genere umano si può sollevare se il reale finito viene visto alla luce dell'essere e può progredire se assume il punto di vista di Cristo. Fare ciò significa prima di tutto vivere secondo il suo insegnamento e il suo comandamento nuovo: «amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv. 13, 34). Ripetere *minime* quell'amore, essere a immagine e somiglianza di Cristo, questo - possibile solo "per" Cristo - solleva ogni tipo particolare di società e la fa essere Chiesa. Rosmini nelle pagine della *Filosofia del diritto* non arriva a questo grado di esplicitazione, ma il suo discorso porta qui. Il sintesismo delle tre forme dell'essere, che è la base della sua ontologia, dev'essere riconosciuto in analogia al sintesismo perfetto del *Deus Trinitas*[31]. Le tre forme sono «astratti teosofici» delle tre Persone della Trinità divina. Così prende consistenza il "come" giovanneo: «come tu, Padre, sei in

---

28 - *Ivi*, p. 22.

29 - A. Rosmini, *Filosofia del diritto*, vol. 28, cit., p. 144.

30 - *Ibidem*.

31 - Su questo aspetto centrale della proposta filosofica di Rosmini mi permetto di rinviare al mio *Fondati in Alto. Analogia e rivelazione in Rosmini*, Aracne, Roma 2016. Per un approfondimento dell'impianto trinitario della filosofia rosminiana rinvio inoltre a F. Bellelli (a cura di), *Nuzialità trinitaria: relazione e identità. Rosmini e il fondamento simbolico dell'umano*, Edizioni Feeria, Comunità di San Leolino, Panzano in Chianti 2017. Si veda inoltre il pregevole lavoro di E. Pili, *Se l'uno è l'altro. Ontologia e intersoggettività in Antonio Rosmini*, Edizioni di pagina, Bari 2020.

me e io in te, siano anch'essi in noi» (Gv. 17, 21). Ecco l'archetipo qualitativo di ogni unità quale caratteristica imprescindibile di ogni società. L'*imitatio Christi* è la via per una vertiginosa *imitatio Trinitatis*, condizione necessaria a che si dia società teocratica, Chiesa.

ALBERTO BAGGIO
Docente di Storia della filosofia moderna presso la Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna e lo Studio filosofico domenicano
bthsp@hotmail.com